scritta in nome di Pio X, al Card. Arcivescovo di Parigi.

« Per ordine del Santo Padre devo far conoscere all'Eminenza vostra le misure che Sua Santità ha deciso di prendere rispetto alle opere del rev. abate Alfredo Loisy. Gli errori gravissimi che rigurgitano in quei volumi riguardano principalmente: La rivelazione primitiva — l'Autenticità dei fatti e degli insegnamenti evangelici — La Divinità e la Scienza di Cristo — la Risurrezione — la Divina Istituzione della Chiesa — I Sacramenti. Il Santo Padre profondamente addolorato e tristamente preoccupato degli effetti disastrosi che producono e possono produrre ancora gli scritti di tale natura, ha voluto sottometterli all'esame del Supremo Tribunale del S. Uffizio. Questo tribunale, dopo matura riflessione e uno studio prolungato, ha formalmente condannato le opere dell'abate Loisy, con un decreto del 16 corr., decreto che il S. Padre ha pienamente approvato nell'udienza del giorno seguente 17 corrente. Sono incaricato di trasmettere all'Eminenza Vostra la copia autentica di questo documento di cui non sfuggirà all'Eminenza Vostra la grave importanza.

« Baciandole umilissimamente le mani, mi onoro raffermarmi con sensi di profonda venerazione, di V. E. umo, dmo servitor vero, *R.* Card. *Merry del Val.* — Roma, 19 dic. 1903. »

CAPO SECONDO

Il Cristianesimo vero del Vangelo

1. Le fonti del Vangelo di Gesù Cristo.

I.

Importanza di tal questione

Abbiamo veduto finora, in una sintesi abbastanza chiara ed ordinata, qual sia il Vangelo dell'abate Loisy e quali le conseguenze della sua fondamentale revisione del Cristianesimo; e già, solamente in contemplare la faccia di questo nuovo Cristianesimo, ci accorgemmo della sua falsità. Ma questa falsità sarà più evidente, se di fronte al Cristianesimo del Loisy si faccia la ricostruzione del Cristianesimo vero del Vangelo di Gesù Cristo e si paragoni con esso il castello immaginario, costruito a base di soggettivismo dall'abate francese.

— Ognuno, si dirà, spaccia per buona la sua merce.

— Ebbene, noi non siamo nè pessimisti, nè scettici e crediamo ancora al senno del genere umano; quindi, esposto che avremo con lealtà il Cristianesimo vero del Vangelo di Gesù Cristo, invitiamo ogni pensatore a giudicare. E, siccome noi riducemmo ad alcuni capi precipui il Vangelo dell'esegeta francese, opporremo ad essi i punti prin-

cipali del Vangelo vero di Cristo, i quali sono come i muri maestri della grande fabbrica della fede. Incominciamo dalle fonti del Vangelo; poichè, nell'ordine della cognizione, questa è cosa principale, dipendendo dalle fonti l'avere un Vangelo od un altro, un Cristianesimo od un altro.

— Son cose vecchie.

— Ma, se i nemici ringiovaniscono errori vecchi, non sarà forse anche bene dar nuova vita a verità antiche? Del resto, alla novità nell'accusa l'apologetica moderna risponde con proporzionata novità nella difesa, come si vedrà.

La questione delle *fonti* del Vangelo vero di Gesù Cristo è questione fondamentale. Essa, accennata appena polemicamente nell'esposizione del sistema neorazionalistico del Loisy, è ora da riprendersi con più ampiezza; perchè da qui dipende se il Loisy ha torto o ragione.

II.

Due fonti del Vangelo distrutte dal Loisy

Gesù Cristo, il fondatore del Cristianesimo, non iscrisse nulla, e molto meno consegnò ad un fonografo le sue parole; ma predicò solo a voce ai suoi discepoli. Ora, una delle due: o si deve disperare di sapere qual fu il suo Vangelo, o dobbiamo prenderlo dai suoi discepoli. Non c'è via di mezzo. Ma nessuno, neppure il Loisy, ammette il primo membro del di-

lemma. Dunque resta il secondo. Ora, i discepoli di Gesù in tre modi trasmisero a noi il Vangelo di lui: 1) colla perdicazione orale (tradizione), anzi questo fu l'unico mezzo nel primo decennio ed oltre, dalla morte di Gesù; 2) con gli scritti del N. Testamento, ove gli autori non si prefissero affatto di scrivere tutto il Vangelo di Gesù; 3) con la istituzione pratica di comunità cristiane con determinati usi e costumi. Quindi si ha, come dicemmo: *a*) il *Vangelo predicato; b*) il *Vangelo scritto; c*) il *Vangelo vivente.*

Che questi sieno i tre canali veri e storici della trasmissione del Vangelo di Gesù, nessuno può dubitare. Può, bensì, venire il sospetto che in tale trasmissione si sia mescolato qualche errore, e sarà allora còmpito d'una sana critica il giudicarne; ma eliminare di primo acchito e senza prove una o l'altra fonte o tutte e tre dal novero delle fonti evangeliche è arbitrio intollerabile. Ora, questo è appunto, sotto l'aspetto logico, il più grave errore contenuto nella revisione del Cristianesimo intrapresa dal Loisy. Egli esclude dalla dignità di fonti evangeliche direttamente *il Vangelo vivente* ed *il Vangelo predicato.*

Quanto al Vangelo *predicato* (tradizione) esso è per lui non già *fonte storica,* ma solamente fede; e per fede sappiamo ormai che cosa intenda l'autore; nient'altro se non « la coscienza cristiana », ossia un'opinione sopraggiunta al Vangelo di Cristo, opinione che si contrappone alla *storia,* secondo lui. « L'argomento di tradizione è

in fondo un'asserzione di fede »; sono sue parole [1]. Il Vangelo predicato quindi non è per il Loisy fonte storica per il Vangelo di Cristo. E di ciò egli non si degna arrecare prova alcuna. Talchè, quando egli legge in S. Giovanni, o in S. Paolo e in altri antichi scrittori (il quarto Vangelo, gli Atti e le Lettere apostoliche non sono per lui Vangelo di Cristo, ma opinioni su di esso), quando legge, diciamo, o la divinità di Cristo o la redenzione od altre verità, sentenzia subito che quella non è dottrina storica evangelica, ma *fede,* ossia opinione sorta a proposito del Vangelo storico di Cristo. E ciò lo afferma con più forte ragione di tutta la predicazione posteriore a quella delle prime generazioni cristiane. Ecco quindi un primo arbitrio.

Quanto al Vangelo *vissuto o vivente,* che è il Vangelo in pratica, compreso quello delle prime generazioni cristiane che uscirono calde calde dal petto degli Apostoli, le quali, naturalmente, rifletterono, meglio d'un libro, il pensiero del fondatore del Cristianesimo, anche quel Vangelo è irremissibilmente escluso dal rappresentare il Vangelo di Gesù.

— Ma è possibile che egli insegni tale assurdo?

— L'insegna ad ogni pagina de' suoi famigerati libri; e lo vedemmo al capo I, n. XVIII. Non nuocerà il ripeterlo. Ogni qualvolta il Loisy, secondo il vezzo razionalistico, vede nel *Van-*

[1] *Autour d'un petit livre,* p. 176.

gelo scritto qualche passo che ha il suo riscontro nel *Vangelo vivente,* ossia in qualche istituzione cristiana, anche del primo secolo, subito dice: — Quel passo è un ritocco posteriore al Vangelo predicato da Gesù; ovvero, riflette le condizioni della Chiesa già stabilita; ovvero, è un anticipamento fatto dallo scrittore; ovvero, è un sentimento della « coscienza cristiana », eccetera. — E con ciò vuol dire che ivi il pensiero dell'evangelista è contrario al pensiero di Gesù. Così dice de' testi che riguardano il primato; così di quelli che riguardano la confessione; così di quelli sulla missione apostolica; così di quelli sulla eucaristia (capo I, n. XVIII). Dunque suppone che il Vangelo vivente nelle prime istituzioni cristiane sia già una deviazione dal Vangelo di Cristo. Poichè in questa sola ipotesi le parole messe in bocca a Cristo possono dal Loisy dirsi aggiunte dall'evangelista. Dunque per il Loisy il Vangelo vivente non è fonte genuina. Or perchè questo? Mistero!... Si asserisce e basta. È ben vero che in qualche pagina ammette la tradizione come mezzo a conoscere meglio l'opera di Gesù; però, affermi subito esser difficile a fare la cerna « tra la Religione personale di Gesù e il modo onde i discepoli l'hanno capita, tra il pensiero del maestro e le interpretazioni e la tradizione apostolica » [1]. Con che inocula il velenoso dubbio che i discepoli (unica fonte del pensiero del maestro) abbiano travisato la dottrina di lui.

[1] Loisy, *L'Évangile et l'Église,* p. XX, XXI.

III.

Il Vangelo scritto è sospetto per lui

Con che il Loisy si chiude addirittura tutte le fonti possibili per conoscere il Vangelo vero di Gesù; e quindi equivalentemente si preclude ogni mezzo ed ogni via a ricostruirlo. Poichè, escluso il Vangelo *predicato* ed il Vangelo *vivente,* che gli resta? Il Vangelo *scritto.* Ma questo stesso che cosa è mai, se non una vetusta predicazione messa in carta? E allora con qual diritto crederà egli al Vangelo scritto?

Ed ecco già una aperta contraddizione. E poi alla contraddizione segue un arbitrio; poichè insegna che quello stesso Vangelo scritto è *avariato e mescolato con molte falsità,* ed egli non dà, nè può dare alcuna norma per giudicare qual parte sia vera e quale falsa, all' infuori dell' arbitrio. Dunque per il Loisy il Vangelo vero di Gesù è impossibile a conoscersi; ed un Vangelo ricostruito su queste norme non può essere altro che un Vangelo *arbitrario.* E costoro poi credono di metter d'accordo la fede con la scienza![1]

[1] Il Panzacchi ed altri nel *Giornale d'Italia* gridarono alla tirannia di Roma e compatirono alla «triste condizione in cui si dibattono ora preti e cattolici francesi studiosi dei testi e della storia ecclesiastica, ai quali la Curia di Roma fa oggi sentire delle aspre parole d'ammonimento e di condanna». Cosa meravigliosa! Chi non sa una scienza, non ne parla; solo nella scienza religiosa, anche chi nep-

Confessiamo ed ammettiamo, come lo confessano e l'ammettono tutti, che alcuni passi de' Sinottici (p. es., quello sul fatto del sudore di sangue, quello sulla missione degli apostoli in S. Marco, XVI, 9-20 e qualche altro) siano stati oggetto di dispute, per ragioni di *critica esterna,* mancando que' passi in alcuni manoscritti [1]. Osserviamo però due cose: *primo,* che l'autenticità di essi è molto bene provata, non ostante qualche difficoltà; *secondo,* che, se anche mancassero, la sostanza della dottrina evangelica resta immutata; e, apologeticamente parlando, il difetto di que' testi non inferma punto i fondamenti del Cristianesimo. Ma ben altro è l'atteggiamento del Loisy. Questi, senza nessun motivo di critica esterna, anzi posta anche la concordia di tutti i manoscritti e di tutte le versioni, gitta dubbii e sospetti ora su di un testo, ora su di un altro, come gli talenta, senza un motivo al mondo, eccetto l'arbitrio. Un esempio palpabile di tal sistema subbiettivo e arbitrario è in questo fatto, osservato anche dal Batiffol. Prendiamo il testo: «Nessuno conosce il Figlio, eccetto il Padre; come nessuno conosce il Padre, eccetto il Figlio e coloro a cui il Figlio vuol rivelarlo» (Matt. XI, 27). Or l'Harnack dubitava così poco

pur conosce il catechismo, vuol sentenziare!! Ma saprebbe dirci il Panzacchi quali nuovi testi siano stati scoperti dal Loisy? Fuori dell' audacia di negare quelli che vi sono, il Loisy non ha altro merito storico. (V. *Giornale d' Italia* del 5 marzo 1904).

[1] JAUGEY, *Dictionnaire apologétique,* Paris, p. 1155.

dell'autenticità di questo testo, che ne ha fatta la base di tutto il Cristianesimo, anzi, dice, che ivi ne è contenuta l'essenza, cioè Gesù Cristo rivelante la paternità di Dio. E il Loisy, viceversa (che alla ricostruzione del Cristianesimo partì con un altro pregiudizio alquanto differente) battezza quel testo per « un prodotto della tradizione cristiana e primitiva » [1]; nega, cioè, che Gesù Cristo avesse proferite quelle parole. Un altro esempio. Vedemmo come il Loisy insegna che S. Paolo è l'inventore del dogma della redenzione per la morte di Cristo. Eppure l'Harnack, giudice non sospetto, l'Harnack stesso afferma il contrario, dicendo: « È un fatto storico assolutamente certo che non è l'Apostolo Paolo il primo il quale abbia dato il posto d'onore alla morte ed alla risurrezione di Cristo; ma che tali idee appartenevano già alla Chiesa cristiana [2]. »

Il pregiudizio del Loisy fu ben designato dal Batiffol; — Gesù Cristo, per il Loisy, è un *Rabbi* qualsiasi, un piccolo profeta di villaggio, che guariva malati e faceva del bene. Messo a morte per invidia, i suoi discepoli credettero che fosse risuscitato e per la risurrezione divenuto Cristo e Signore [3]. — Fuori di questo tipo arbitrario di Cristo loisyano, tutto il resto è per lui una giunta de' discepoli.

[1] *L'Évangile et l'Église*, p. 46.

[2] HARNACK, *Essenza del Cristianesimo*, Bocca, Torino, 1903, p. 153.

[3] *Jésus Christ et l'histoire*, p. 31, Paris, Lecoffre, 1904.

IV.

Triplice falsità nelle fonti assegnate dal Loisy

Che il Loisy, e dicasi di qualsiasi impugnatore del Vangelo di Gesù Cristo, si contraddica e proceda arbitrariamente è già qualche cosa per il trionfo della verità; ma non è tutto il trionfo. Questo si ha, dimostrando che i fondamenti posti dal Loisy son falsi e quelli dell'insegnamento tradizionale son veri.

La *prima falsità* nel sistema del Loisy è, come vedemmo, nel restringere tutte le fonti del Vangelo ai soli tre primi evangelisti. O perchè mai? Se possono esser fonti del pensiero di Gesù gli scrittori de' tre primi evangeli, perchè non potranno assere anche gli altri Apostoli di Gesù ed i costoro discepoli? Non intendiamo ora internarci sull'autorità storica di quelle parti del Nuovo Testamento escluse per il Loisy dalla dignità di fonti, facendosi ciò altrove. Scegliamo solo i due scritti estremi del Nuovo Testamento: quelli di S. Paolo (almeno le prime quattro lettere) che, a giudizio comune, aprono la serie degli scritti cristiani verso il 50, e gli scritti giovannèi che chiudono la nota collezione canonica al finir del primo secolo.

Checchè pensino i razionalisti dell'autore di questi ultimi scritti, è certo che essi rappresentano il modo di sentire di tutta la generazione

cristiana in sul finire del secolo I. Erano quegli scritti di dominio pubblico, e senza difficoltà alcuna furono ben presto nel principiar del secolo II annoverati insieme co' tre Sinottici. Quindi, quale che sia l'autore di essi scritti e quale che sia il genere letterario a cui appartengono, quegli scritti rappresentano certamente un corpo di dottrina ammessa da tutti i cristiani in sul finire del I secolo, e sono l'eco d'un pensare comune e d'una pratica pur comune. Quindi sono senza dubbio buone fonti della sostanza del Vangelo nelle sue linee maestre. Veda il Loisy e la sua scuola con che larghezza di criterii noi procediamo.

Ora passiamo a S. Paolo. — Delle lettere di S. Paolo, almeno delle prime quattro, non v'è il minimo dubbio, quanto ad autenticità, e in ciò tutti i razionalisti convengono. In Paolo si ha dunque la prima persona autorevole, il primo testimonio della fede cristiana, la più gran mente cui noi possiamo interrogare con sicurezza. Molto più che la dottrina che egli consegnò alle carte era già stata da lui predicata ed esposta in varie parti dell'Asia fin dal momento della sua conversione, cioè fin dal 35 (Atti XIII, XIV) [1]. Ora, la testimonianza di Paolo presenta agli occhi dello storico un doppio motivo di credibilità. Il *primo* è l'avere lui attinte le notizie sul Vangelo di Gesù dalla primissima generazione cristiana, formata degli stessi Apostoli e uditori di Gesù Cristo. In

[1] V. *Revue biblique: Études sur la théologie de S. Paul*, del P. Rose, t. XII, pag. 337.

fatti egli, non una, ma più volte parla di cose apprese da altri, p. es. « Io vi ho insegnato, dice egli ai Corinti, in primo luogo quello che io pure imparai: che Cristo morì pe' nostri peccati, secondo le Scritture, e che fu sepolto e che risuscitò », eccetera (I Cor. XV, 3-4). Il *secondo* motivo è l'essere stato scelto e istruito da Dio miracolosamente a predicatore del Vangelo [1]; il che aggiunge alla guarentigia storica, comune, una guarentigia superiore e maggiore. Il restringere dunque le fonti evangeliche ai soli tre primi evangelisti è una vera falsità.

La *seconda falsità* è l'esclusione del Vangelo *predicato* e del Vangelo *vivente*. Infatti è impossibile che il nudo scheletro d'uno scritto e d'uno scritto del tutto incompiuto sulla predicazione di Gesù, qual è quello de' tre Sinottici, ci possa rendere esattamente e pienamente tutto il Vangelo di Gesù. Per conoscere appieno il pensiero di Gesù è da vedere l'idea che di lui si formarono le prime generazioni cristiane e le istituzioni che si fondarono, viventi gli stessi Apostoli. L'argomento cresce poi immensamente, se si considera che quello stesso Vangelo scritto non è se non l'eco tenuissima del Vangelo predicato e del Vangelo vivente. Cioè, quelli che scrissero, eccetto qualche ricordo personale in due soli di loro, Matteo e Giovanni, e solo in parte, tutti gli altri attinsero a quelle medesime due fonti. Talchè il Vangelo scritto non è poi alla fin fine se non una particella della ve-

[1] Cf. I Cor. XI, 23 — Galat. I, 12.